

La morte, per un banalissimo incidente durante il campeggio, l'ha colta improvvisamente e paradossalmente ha rivelato il suo vero volto; quella che era una tragedia si è risolta in un trionfo. Al suo funerale, c'era tutto il paese. Amici, conoscenti, parenti, cantavano i canti che cantava sempre lei: «Non abbiamo dovuto pregare per lei, abbiamo dovuto pregarla perché ci aiuti a conservare questa pace, ad amarci». Di lei dice il papà: «Solo ora so chi in realtà era mia figlia; aveva il suo segreto: Gesù posseduto e donato all'altro». Così la ricorda un'amica: «Ciò che più mi colpiva in lei e che mi ha lasciato come testamento sono la sua sincerità, la sua schiettezza e coerenza di idee, che le permettevano di essere sempre al suo posto, allegra, pura, e senza tanti grilli per la testa... Di lei non ho in mente grandi discorsi o frasi forti ma un esempio concreto di vita, spesa per Dio e per gli altri, un esempio di vita in cui tutte le doti umane, quali l'intelligenza, la bellezza, la bontà furono spese per la gloria di Dio».



MIRIAM SPIGOLON

o della cordialità

Miriam Spigolon, che aveva partecipato a due campi di lavoro da noi organizzati a Faenza e a Imola, è morta tragicamente il 30 novembre 1974 in un incidente stradale. Noi che l'abbiamo personalmente conosciuta come una ragazza cordiale, seppure ancora in ricerca, siamo lieti di ospitare le testimonianze di due sue amiche.

MARINA ZANERINI
del gruppo missionario di Imola

Ho conosciuto Miriam durante il campo di lavoro che si è svolto a Imola nell'agosto dello scorso anno. Ciò che mi ha subito colpito in lei sono state le belle doti che aveva: non era il tipo che si mette in mostra o si fa notare, ma molto umile e molto semplice. Sapeva essere cordiale con tutti, sempre serena, anche se aveva dei dispiaceri.

La sua disponibilità era enorme: riusciva ad aiutare tutti; riusciva a sollevare gli amici, sempre pronta a dire la parola giusta, scherzosa o di incoraggiamento.

Ricordo un episodio avvenuto proprio durante il campo. Ero incaricata di andare alla stazione di Bologna per riportare a casa alcune persone. Presi Miriam perché mi facesse un po' di compagnia e per farle visitare, anche se velocemente, una fetta del capoluogo emiliano; tanto in quattro persone in auto si sta comodamente. Quando fummo a Bologna, le persone non erano due, come previsto, ma tre. Io mi trovai a disagio, ma Miriam seppe destreggiarsi in modo che tutto andò bene, anche se la più sacrificata fu lei.

Con grande rammarico ci salutammo alla fine del campo e per tutti partiva una grande amica: aveva irradiato attorno a sé vitalità, semplicità e serenità d'animo.

Non era certo una ragazza senza problemi, come del resto la nostra età comporta. Riconosceva sempre l'aiuto che le veniva dato e non faceva pesare l'aiuto che lei offriva.

Nei tre giorni che passai a casa sua, potei constatare che Miriam, che avevo conosciuto in una circostanza ben precisa, era la stessa nella vita privata e familiare. Anche lei, come tutti noi, subiva momenti di amarezza, ma aveva una rara capacità di recupero.

Le parole non bastano per esprimere ciò che per noi tutti è stata Miriam. Ognuno di noi ha un ricordo di bontà, di serenità, di altruismo e di speranza: è Miriam che continua a vivere in mezzo a noi.

GRAZIELLA GIOCCHINI
del gruppo missionario di Caldogno
(VICENZA)

La morte prematura di Miriam ci ha fatto capire quanto l'amavamo e perché. Il suo sorriso sempre presente le

dava un aspetto sereno. Serena era anche la sera in cui rimase uccisa. C'era la luna piena che splendeva nel cielo, e lei mi disse: «Guarda com'è bella questa sera!». Parlava, ma pareva che ci fosse in lei qualcosa di strano; il suo solito sorriso sembrava smorzato.

L'accompagnai ancora un po' e poi le ripetei il solito «ciao», che per noi significava tante cose: promesse, amicizia, fiducia.

Quella sera però, fu un addio, un addio tremendo che ci ha lasciati tutti sconvolti.

Ma non dobbiamo piangerla, perché Miriam non vuole che si soffra. Noi, i suoi amici, dobbiamo fare quello che a lei non è stato possibile. L'avremo così sempre più vicina a noi.

Pubbllichiamo anche due lettere che Miriam scrisse ad un'amica imolese. Ne risulta in maniera immediata la sua figura e la sua ricerca.

Cara Marina

sono io che ti rispondo, Miriam. Prima di tutto, spero che tu stia bene e così per i tuoi. Noi stiamo discretamente.

Marina, devo dirti che nei tre giorni che sei rimasta con me sono stata felice, mi hai resa più sicura. Finalmente con te mi posso confidare: ho trovato qualche persona che mi aiuta e mi è amica. Forse io ti ho dato poco per capirmi, ma ti ringrazio perché hai contribuito a migliorarmi; e te ne sono grata.

Vorrei tanto averti come sorella, perché in te avrei un grande aiuto. Ti ammiro moltissimo, perché i problemi che ti prendi a cuore li sai affrontare e portare a termine, mentre io il più delle volte non ci riesco: per questo forse sono così insicura e incompleta.

Al campo mi sono trovata bene: per me è stato un aiuto enorme, perché tutti hanno contribuito a farmi capire tante cose. Spero mi farai sapere il programma dell'incontro di ottobre...

Salutami tanto don Gino e le imolesi. Mia madre e pure papà ti mandano un caro saluto, così come Maurizio, Liliana, Sonia, Daniela, Graziella, Beppe, Adriana.

Ora ti devo proprio salutare. Un «a presto» e un forte abbraccio dalla tua amica

Miriam

Caldogno 13/11/74

Cara Marina,

ho ricevuto la tua del 17/10/74 e mi ha fatto un immenso piacere e tanta gioia. Temevo purtroppo che tu mi avessi dimenticata; ho avuto paura di perdere chi mi è divenuta amica e mi ha aiutato a superare molti ostacoli.

Spero prima di tutto che tu stia bene, come anche i tuoi; noi qui andiamo discretamente.

Ciò che hai scritto nella lettera, che il mondo studia e lavora per la tecnica, ma da questa rimarrà poi schiacciato se non sa dare un senso vero alle cose, è verità, e queste parole mi hanno fatto meditare e prendere la decisione di ritornare nel gruppo che abbiamo... A lasciarlo, avrei fatto male, ora capisco; male non solo a me, ma anche agli altri. Ora mi sono nuovamente riunita ai miei compagni, convinta di lottare, di poter capire che vivo in una società e che devo non solo pensare sempre a me, ma che tanti altri hanno bisogno di un piccolo aiuto. Forse io farò poco, ma sarà da questo che poi ci ritroveremo più uniti, pronti ad essere più aperti agli altri e verso noi stessi. Quanto avrei voluto venire il 5/10. Ma la scuola e poi i miei non l'hanno permesso; spero che te lo abbia detto il p. Giulio; io avevo telefonato.

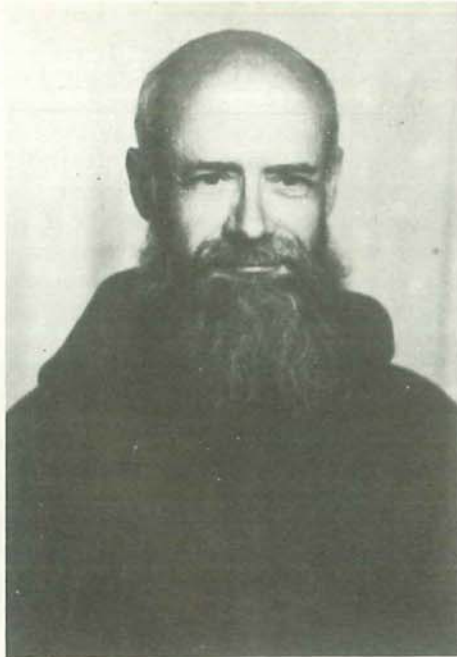
Sai, mi ha scritto Lucia di Faenza, e poi anche Pippi, Graziano e un po' tutti insomma...

Ora ti lascio perché sono le 11 di sera e già il sonno mi prende; domani mattina vado a scuola e mi devo alzare prestino: sai che sonno!

Mi sono ritirata dalla pallavolo, non proprio in tutto: sai, devo studiare quest'anno. Comunque, a farmi qualche allenamento ed anche qualche amichevole ci vado. E tu, arbitro, come te la cavi?

Spero di rivederti presto, salutami i Padri del Convento e tutti gli Imolesi del campo. A presto, ciao e su con la vita.

Miriam



FRATE AGOSTINO

Uomo buono e semplice

di SERGIO e ANGELO GENTILINI

Due giovani scouts della nostra Parrocchia di Forlì ci hanno inviato questo profilo di frate Agostino Bertoni, che è stato loro assistente per molti anni e che è morto il 1° gennaio 1975. Nella panoramica dei profili e delle testimonianze che presentiamo per illustrare scelte vissute, non ci pare fuori luogo inserire questa nostra figura di cappuccino.

Frate Agostino è stato una grande personalità per tanti motivi e per uno in particolare: noi crediamo proprio nella figura di frate Agostino «uomo buono e semplice». Innanzitutto è stato un uomo che ha seguito l'insegnamento più vero del Vangelo: ha amato.

A noi ragazzi, od ex ragazzi, ha voluto sempre bene, e noi lo sentivamo. Sentivamo che gli interessava il Riparto, il Branco, insomma tutta l'organizzazione scouts; ma che, al di là di questa organizzazione gli interessavamo noi, ognuno di noi, in particolare. Benché fossimo tanti, non ci ha amato «al modo delle maestre e dei preti» (come dice don Milani) cioè con affetto necessariamente superficiale, perché stemperato su tanti ragazzi. Ogni nostra pena e ogni nostra gioia erano sue pene e sue gioie, e, siccome i dolori sono stati sempre più dei momenti lieti, frate Agostino ha sofferto molto, più di quel che capitava normalmente ad un uomo (e questo, tra l'altro, ha senza dubbio in-

fluito sul suo cuore malato).

Ad un certo momento, abbiamo potuto, magari, sentirci lontano da lui, come ad una certa età ci siamo tutti, più o meno, sentiti lontani dai nostri genitori; ma poi siamo ritornati a lui, almeno con il nostro affetto.

Poi è stato un vero seguace di s. Francesco, della sua semplicità e povertà, e Dio sa se ci sarebbe bisogno di uomini simili, oggi, nella Chiesa e nel mondo. Questo suo atteggiamento ha avuto un'influenza, una forza di contestazione, di cui è difficile rendersi completamente conto.

Io penso che certe decisioni, certe prese di posizione di alcuni di noi, che magari sono dispiaciute innanzitutto a frate Agostino, siano nate proprio da questo suo stile di vita, che alcuni, dopo avere assorbito, hanno messo in atto in un modo personale.

E poi il «frate» è stato un uomo intelligente, capace di notevole apertura mentale, e lo ha dimostrato sforzandosi di superare, soprattutto negli ultimi anni certe chiusure che indubbiamente aveva come retaggio della sua educazione. Tutti questi motivi dimostrano che «il frate» è stato buono, è stato bravo; ma dire questo di lui è dire troppo poco. Il «frate» è stato qualcosa di più, ed è questo qualcosa che lo rende grande. Qualcuno di noi potrà scordare il suo amore; qualcuno potrà dimenticare i suoi insegnamenti e ciò in cui lui credeva, ritenendoli superati e inadeguati; ma nessuno di noi, qualunque strada abbia preso, potrà dimenticare la sua testimonianza più valida: la coerenza e l'impegno con cui ha vissuto la sua vita, impegno portato fino agli ultimi giorni. Basti dire che, benché avesse espresso il desiderio di concludere la sua vita a Forlì tra di noi, pochi giorni prima di essere ricoverato a Bologna per l'ultima volta, ormai immobilizzato dalla malattia, confessava che forse era la soluzione migliore, perché in tal modo «non avrebbe dato ai suoi ragazzi più giovani l'esempio di un educatore che dice: fai e lui non si muove».

A questo punto, torna alla mente, per la seconda volta, un nome, quello di don Milani, un altro religioso le cui idee potranno anche essere discusse, ma la cui eroica testimonianza di vita è riconosciuta da tutti.

Frate Agostino, nell'ambiente in cui ha operato, è stato un don Milani per la passione che ha messo in tutto quello che ha fatto per gli altri, per i giovani. Anche se di lui non restano libri o scritti, per la ritrosia che aveva a lasciare te-